

edizioni la meridiana

collana **PASSAGGI**

Ancora una volta nessuno dei due ha ragione o torto, ancora una volta quel senso di nausea che mi prende nonostante sia da trent'anni avvocato matrimonialista, quell'impotenza ad ergersi al di sopra delle parti per stabilire chi è il buono, chi il cattivo, chi è la vittima, chi il carnefice, unita alla consapevolezza che non esiste una verità assoluta, ma che ogni essere umano ha la sua e bisogna averne rispetto.

Anna Laura Tocco

PENSAVANO

FOSSE AMORE...

Famiglie in frantumi



Anna Laura Tocco

**PENSAVANO
FOSSE AMORE**

Famiglie in frantumi

edizioni la meridiana

INTRODUZIONE

Questo libro è frutto di un'esperienza che dura da circa trent'anni, ma non è un manuale, neppure una raccolta dei casi più significativi dei quali mi sono occupata nella mia vita professionale.

La mia cultura essenzialmente umanistica non mi ha consentito di diventare un cultore del diritto, che ho sempre usato *cum grano salis* – attingendo anche ad altre fonti – nel timore di inaridire, tenendo ben a mente, del resto, quanto appreso dai primi testi universitari, che – come diceva Carlo Arturo Jemolo – “la famiglia è un'isola che il mare del diritto può solo lambire”.

Così, quasi per caso, ho raccolto di volta in volta le emozioni di chi si affidava a me, mostrandomi la sua sofferenza, le ho aggiunte alle mie e ho custodito il tutto in uno scrigno che ogni tanto mi piace aprire... ma poi richiudo subito, quasi col timore che qualcosa possa dissolversi.

A un certo punto ho pensato che sarebbe stato bello mostrarne ad altri il contenuto, così ho cominciato a scrivere.

IL PIANISTA

Vent'anni di differenza.

Lui colorito diafano, mani piccole e leggere, fisico asciutto, grande senso di spiritualità, capace di cogliere l'essenza dell'animo al di là di tutto quello che è inutile e appare esteriormente.

È stupito, non comprende cosa stia accadendo, come se uscisse da un lungo sonno, dal coma in cui certe unioni matrimoniali versano per anni, senza che nessuno dei due si decida a staccare la spina.

Lei doveva essere stata molto bella, ma oramai era evidente che, nonostante gli sforzi per recuperare, il tempo le aveva precocemente lasciato i suoi segni.

Ogni ruga era un pianto represso, ogni piega sul corpo una ferita dell'animo curata con una crostata di mandarini, ottima, croccante al punto giusto, come quella che aveva portato in dono, frutto dello spirito artistico che aveva manifestato in cucina, visto che al conservatorio aveva rinunciato per amore della famiglia.

Come se le sue mani da sole, ad un certo punto, si fossero staccate e, per conto loro, trovata la farina, lo zucchero, le uova, il burro e quant'altro, avessero iniziato a creare delle piccole opere d'arte, con la stessa leggerezza con la quale un tempo scorrevano sul piano.

Era stata la sua allieva preferita, si era subito follemente innamorata di lui e si erano sposati dopo pochi mesi.

Ora aveva deciso di staccare la spina, semplicemente perché era cresciuta, voleva camminare con le sue gambe, riappropriarsi della sua vita, intraprendere un'attività lavorativa, una sua amica le aveva offerto di collaborare nella sua piccola pasticceria, in prospettiva di diventare sua socia.

Per lei un'ancora di salvezza, l'occasione per avere un suo spazio, per mettersi alla prova; per lui una sciocchezza, un colpo di testa, da cui doveva assolutamente rinsavire, con il ricatto della famiglia e delle atroci sofferenze che avrebbe inflitto ai figli.

Ma lei aveva deciso, non sarebbe tornata sui suoi passi, serrava le labbra, stringeva la borsetta di poco prezzo, tirava indietro con gesto nervoso i capelli mal curati e maltagliati, era ben consapevole che il futuro sarebbe stato assai incerto, ma non si lasciava convincere, oramai aveva imboccato una strada nuova, che voleva percorrere ad ogni costo.

Coraggio, determinazione, voglia di rinnovarsi, di inventare, di creare, di sbagliare, di cadere, di rialzarsi, di ricominciare, di scoprire, di piangere e disperarsi e poi di ridere a crepapelle, insomma di tutto quello che non aveva fatto per vent'anni.

Difficile da spiegare, impossibile far comprendere questi bisogni a chi non li ha mai avuti, a chi si è adagiato, per comodità o per vigliaccheria, in una vita monotona, con giorni sempre uguali, scanditi dal pagamento delle bollette, delle rate del mutuo e dell'assicurazione della macchina, sempre più cara, preso dai problemi che comporta fare i conti con lo stipendio dimezzato dall'euro.

Ancora una volta nessuno dei due ha ragione o torto, ancora una volta quel senso di nausea, quell'impotenza ad ergersi al di sopra delle parti per stabilire chi è il buono, chi il cattivo, chi è la vittima, chi il carnefice, unita alla consapevolezza, raggiunta dopo trent'anni di duro lavoro come avvocato matrimonialista, che non esiste una verità assoluta, ma che ogni essere umano ha la sua e bisogna averne rispetto, evitare di rendersi complici di prevaricazioni o diventare alleati in battaglie che hanno come unico scopo la distruzione dell'altro, anche se economicamente se ne può ricavare molto vantaggio.

UNA MADRE INSOLITA

Il colloquio si svolge come al solito. La persona che mi sta di fronte inizia a lamentarsi di tutte le malefatte del coniuge, della solitudine sofferta in anni trascorsi tra il lavoro da pendolare, i fornelli, la cura dei figli, la casa, la spesa, i conti che non tornano, per giungere alla fatidica frase: “Ho deciso, pertanto, di chiedere la separazione, voglio restare io in casa con i miei figli”.

Tutto normale, anzi, quasi, perché chi mi parla è un uomo, un gay, molto discreto, sensibile ed educato, che, con estrema naturalezza, mi spiega che nella sua famiglia i ruoli sono invertiti, è sua moglie Laura il maschio, difetti compresi, successo professionale, gioco d'azzardo, corse di cavalli, amante, macchina lussuosa, cene fuori, tre telefonini che squillano contemporaneamente, insomma una perfetta estranea, completamente avulsa dal contesto familiare.

I figli non l'hanno mai sentita come una vera madre, in quanto, sin dalla nascita, vengono accuditi amorevolmente dal padre, che, facendo salti mortali, li segue in tutto, dalla scuola alla piscina, dal dentista alla recita di Natale e così via.

Gli chiedo come mai, dopo circa quindici anni di questa vita, ha deciso di separarsi e mi risponde semplicemente che si è innamorato di un collega, che vorrebbero vivere insieme, cercando di ottenere l'affidamento dei ragazzi, undici e tredici anni, ai quali hanno già parlato e che si sono mostrati ben felici.

Pensando alla battaglia che dovrò affrontare, sento scorrere un fremito di terrore lungo la schiena, odio più che mai il conformismo al quale il sistema giudiziario soggiace immobile, come Gulliver, imbrigliato da mille insidiosi lacci annodati stretti stretti.

Ho poche certezze, ma una è assolutamente radicata: morirò, magari a cent'anni, ma nulla sarà mutato in questo campo, data la

resistenza estrema che viene opposta a qualsiasi tentativo di cambiamento.

Il giudice, l'avvocato, il cancelliere, il consulente, persino le aule, gli scranni, le toghe, in un mondo in cui tutto si evolve vertiginosamente e tutto sembra vecchio già dopo pochi giorni, loro restano lì, anacronisticamente rigidi ed immutabili, quasi ibernati, nella cieca ostinazione della suddivisione del mondo in chi ha torto e chi ha ragione, chi è colpevole e chi è innocente.

Così una come me, che nuota contro corrente, per sopravvivere è costretta ad adattarsi all'ambiente e a cercare, evitando di apparire sovversiva, di far comprendere che la ragione può anche stare a metà strada e che incontrarsi può significare vincere entrambi.

Compito arduo dal momento che è difficile far capire come possa un avvocato adempiere al suo mandato disarmato, senza neanche mostrare al nemico, almeno come deterrente, l'arsenale di cui dispone e che è pronto ad usare, ma aprendosi un varco nel mondo dei sentimenti e delle emozioni.

Eppure è così: se avessi intrapreso la classica battaglia legale, oggi, dopo dieci anni, i ragazzi sarebbero divenuti maggiorenni senza che si addivenisse a una sentenza definitiva e questo sarebbe stato il male minore per loro, dal momento che sarebbero nel contempo stati costretti a subire un vero e proprio maltrattamento psicologico, come tutti i bambini contesi, con gravi ripercussioni e con conseguenze spesso molto serie.

Invece sono sereni, studiano con ottimi risultati, e la madre, che li vede durante i fine settimana, contribuisce economicamente al loro mantenimento.

Perché dieci anni fa l'abbiamo convinta, con l'aiuto di un assistente sociale e di uno psicologo, a scegliere quello che riteneva fosse meglio per i suoi figli e ad assicurare loro un'esistenza dignitosa, mettendo da parte egoismi e rivendicazioni.

Non è stato facile, ma i percorsi alternativi non lo sono mai; in questo caso siamo giunti alla meta, in altri, mordendosi le labbra, si è costretti a tornare indietro ed imboccare la strada principale.

CRISTINA

Siede di fronte a me, ben eretta, con il vestito della festa, con le sue bambine ai lati, quattro e sei anni, pulitissime, ben pettinate, con le scarpine lucide e le calzette traforate.

È venuta per loro, mi dice, vuole che abbiano una vita migliore della sua, debbono studiare, lavorare, diventare autonome e guadagnarsi da vivere decorosamente.

Quando è arrivata in Italia ha subito cercato un lavoro e ne ha trovati due: al mattino, dalle cinque alle dieci, pulisce un supermercato, assieme ad altre, il pomeriggio fa la badante a due vecchietti.

Riesce così a racimolare una paga con la quale provvede ai bisogni delle bambine.

Siccome è una brava ragazza e si è fatta apprezzare, ha trovato un terzo lavoro, una vera manna dal cielo: in cambio di un alloggio, che le consentirebbe di risparmiare le spese dell'affitto, può trascorrere la notte in casa di un'anziana signora, autosufficiente, solo bisognosa di compagnia.

Chiedo se il padre delle piccole è rimasto in Romania; sorride e mi risponde di no, è italiano ed è lui il problema, vive con loro, non vuole proprio saperne di lavorare, si finge anzi molto malato e passa le giornate al bar, a sprecare quel po' di danaro che lei riesce a risparmiare e che è costretta a dargli, altrimenti sono botte.

Vuole sapere se può lasciarlo e trasferirsi in casa della signora, ovviamente senza di lui, anche perché teme che, in sua assenza, possa derubarla o farle del male.

L'ho rivista dopo un anno dalla separazione, anzi, usando termini più appropriati, da quando sono riuscita a strapparle di dosso quella sanguisuga del marito.

È diventata più bella, le sono scomparse le rughe dalla fronte.

Rifletto tra me e me che sono felice di constatare che ha messo su qualche chilo – cosa che oggi viene considerata un'immane disgrazia – il che dimostra che riesce a mangiare e dormire.

È felice, mi ringrazia ancora per quello che ho fatto per lei, il lavoro non le pesa, le bambine stanno bene e la vecchietta, che non ha eredi, ha fatto testamento a loro favore.

È venuta a trovarmi perché ha appreso dalla televisione che è cambiata la legge, che ora i figli minori debbono essere affidati ad entrambi i genitori e teme che suo marito possa approfittarne per riprendere a tormentarla, possa turbare quell'equilibrio così difficilmente raggiunto.

La tranquillizzo, con una lunga serie di bugie, ben infarcite da citazioni di inesistenti sentenze, che ottengono l'effetto sperato.

Se ne va sorridendo e ringraziandomi.

Tanto per avanzare pretese di sorta il marito dovrebbe destinare del danaro a qualche mio collega senza scrupoli, ma quello che riesce a guadagnare lo spende la sera stessa al bar o lo brucia al tavolo da gioco. Difficile che gliene resti.

IL DILEMMA DI FRANCESCO

Francesco è un imprenditore, quindi non ha mai tempo, corre a destra e a manca per mandare avanti l'azienda ed è libero solo la sera tardi; così, per scusarsi di farmi lavorare fino a notte, insiste per portarmi a cena fuori.

È separato da cinque anni, da tre non vede i suoi figli, la moglie glielo impedisce in tutti i modi.

Abbiamo opportunamente evitato di farli prelevare da carabinieri e polizia, consapevoli del trauma che avremmo loro causato, e l'assistente sociale è stata messa alla porta in malo modo.

Nadia, la moglie, non è mai comparsa dinanzi al giudice e il suo avvocato è restio ad ogni forma di comunicazione, ringhia solo come un cane da guardia.

Così la segnalazione dell'abuso al tribunale dei minori.

Francesco ora vuole sapere da me cosa succederà e, quando gli dico che è probabile una decadenza della potestà genitoriale da parte della madre e l'affidamento esclusivo a lui, mi guarda perplesso.

Già, perché in fondo lui l'affidamento, sia pur congiunto e non esclusivo, lo aveva già, ma non ha potuto mai esercitarlo per non far del male ai suoi bambini, portandoli via con la forza ogni volta che dovevano stare con lui. Ha preferito soffrire ma non trattare loro come oggetti da usare a turno.

Quindi cosa può cambiare se l'affidamento lo avrà esclusivo? Se la madre non sarà ritenuta idonea all'accudimento e alla cura dei bambini, dovrà tenerli lui necessariamente, anche per impedire che vengano collocati in una casa-famiglia, ma sempre con la forza saranno presi, se non da lui, da altri e sempre ulteriori danni saranno loro procurati.

“Allora che fare?”, si chiede il povero Francesco, fermo al crocevia più doloroso della sua esistenza: continuare la strada

intrapresa o rinunciare definitivamente ai suoi figli per proteggerli, ben sapendo che loro si convinceranno che il padre, troppo preso dal suo lavoro, li ha abbandonati e che la madre non farà altro che rafforzare questo loro convincimento per non rischiare di perderli?

Questo non è un problema facile da risolvere, specie con la formazione del dirigente d'azienda, in termini di costi, ricavi e profitti, con gli strumenti di chi deve affrontare il mercato e i listini delle borse. Quindi Francesco si sente perso e pretende che sia io a prendere una decisione; del resto, che ci sto a fare, perché spende i suoi soldi per le mie parcelle?

Invano cerco di rimbalzare la palla, da quell'orecchio non ci sente, non vuole prendere nessuna decisione, proprio non ce la fa, forse teme di sbagliare muovendosi in un ambiente per lui non usuale.

Così, per tutta la serata, cerca di capire come la penso io e cosa farei al posto suo e io, di rimando, cerco di spiegargli che, anche volendo, non potrei decidere per lui. Diventa come una partita di ping pong, che a un certo punto termina perché lascio la racchetta sul tavolo e annuncio che sono stanca, voglio andare a dormire.

Lui mi guarda disorientato, si sente perso, vuole una soluzione, nel suo mondo è sempre possibile, mi dice, la vuole subito perché ai corsi che frequenta per diventare efficiente e competitivo gli hanno insegnato a non perdere tempo, quindi prima ne usciamo meglio è.

Non ha messo assolutamente in conto che ci si può anche arrendere, che si può fallire, che nonostante sforzi sovrumani si può non raggiungere il risultato sperato.

Accetto un altro invito a cena, ma non prima di dieci giorni, e spero nel frattempo che abbia modo di riflettere su quanto ci siamo detti.

INDICE

<i>Introduzione</i>	7
Zia Giulia	9
Il pianista	11
Emma	13
Livia	15
Antonio e Rossella	17
Clementina	19
Marta	21
Una madre insolita	23
Oscar e Maria	25
Attilia e Roberto	27
Matilde	29
Sandokan	31
Una bambina madre	35
Cristina	37
Carla	39
La carogna	41
Bruno	45
La donna giusta	47
Rosalba	51
Alina	55
Figli che non crescono mai	57
Convivenza forzata in nome della legge	61
L'esecuzione forzata	65
Il dilemma di Francesco	69
Lavinia	71

Anna Laura Tocco, avvocato ed esperta di diritto di famiglia, a seguito di un percorso formativo in mediazione nel 2004 ha fondato a Formia il centro “Kairos” nel quale le problematiche familiari vengono affrontate da una équipe multidisciplinare e gestite con pratiche della risoluzione alternativa delle controversie.

Euro 12,00 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-230-4



9 788861 532304